

Guidò il raid  
in cui morì  
Angela Casagrande

## Il fascista Edoardo Torre da Acqui a Roma

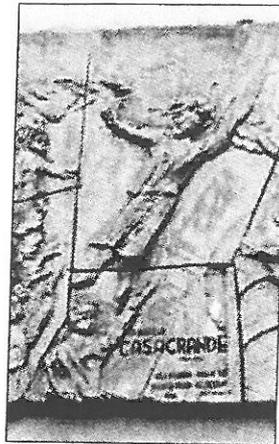
**Acqui Terme.** Facendo seguito all'articolo uscito su queste colonne, a cura di chi scrive, subito dopo il 25 aprile 2016, dedicato alla vicenda dell'assassinio di Angela Casagrande e alle violenze fasciste del 20 aprile 1921 di Piazza Addolorata, in allora "del Popolo", anche l'ultimo numero della rivista ITER, il 39, attualmente in edicola, ha dedicato interessanti pagine all'argomento, nell'ambito di una ricerca condotta da Fausto Miotti (*La vita politica ad Acqui dal 1919 al 1939*). Una ricerca che attinge a diversi documenti prefettizi di fatto inediti, oggi conservati a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Ma ora una terza fonte, sempre di carattere scientifico, offre interessanti contributi riguardo uno dei protagonisti di quella vicenda, che è l'alesandrino Edoardo Torre (San Salvatore 1882 - Roma 1962), capo fascista che guidò quel raid in Acqui di quasi 100 anni fa, episodio assai rappresentativo, in chiave locale, di un biennio di violenze e scontri. Che di fatto spalancarono, attraverso i timori di una ulteriore destabilizzazione, le porte al ventennio fascista.

Sulla carriera compiuta da questo leader "assai convinto" (che la legge assolutamente non punì per i fatti di sangue acquisi; eppure le cronache riferiscono di un centinaio di colpi d'arma da fuoco sparati in piazza; cadde Angela Casagrande, e ci furono diversi feriti) si sofferma, pur brevemente, in un paio di pagine, Guido Melis, docente di *Storia delle istituzioni politiche* e di *Storia della amministrazione pubblica* all'Università "La Sapienza" di Roma, nel saggio *Il Mulino La macchina imperfetta. Immagine realtà dello Stato fascista* inserito tra i finalisti del Premio "Acqui Storia 2018" sezione scientifica.

### Rinnovatore Intransigente, avverso alla continuità

Edoardo Torre (anzi: l'on. Torre, eletto nel Blocco di Difesa Nazionale nel maggio 1921), subito a ridosso della



presa di potere di Mussolini dopo la Marcia su Roma, si segnalò - nel nuovo governo - tra gli esponenti fascisti della macchina statale capaci di mettersi in urto con i direttori generali di lungo corso dell'epoca liberale.

"Un episodio clamoroso - scrive Guido Melis - coinvolse il Torre, un farinacciano, poi espulso dal PNF, per la sua intransigenza, nel 1925, ma riammesso nei ranghi per continuare la sua carriera negli alti gradi della Milizia, tipico uomo dei fasci, già protagonista di una battaglia interna per il potere locale ad Alessandria", da lui (che nel l'agosto 1920 aveva fondato il Fascio di Combattimento di Alessandria) ingaggiata e vinta contro un altro gerarca locale [Raimondo Sala].

Il Torre, sottosegretario ai Lavori Pubblici tra il gennaio 1923 e l'aprile 1924, fu nominato Alto commissario alle ferrovie (ricorse a massicci licenziamenti come misura punitiva contro gli scioperi), subito entrando in urto con il direttore generale dell'ente Alzona, uomo sperimentato della vecchia amministrazione. Quest'ultimo si vide esonerare (senza essere consultato) 32 funzionari. I suoi tentativi di opposizione gli costarono la rimozione.

"Ai primi di agosto 1923 pervennero le dimissioni - chieste dallo stesso capo del governo Benito Mussolini, in una lettera trascritta integralmente nel saggio - del tecnico venerando' (così lo definiva, non senza accento irrisorio, una nota di agenzia ripresa dal 'Popolo d'Italia'), il Torre avendo a pieno mano libera per la sua epurazione".

G.Sa